

d. FRANCO SCARMONCIN

cell. 338 934 4019

email: franco.scarmoncin@gmail.com

www.scarmoncin.org

.17

NO CLERICALISMO

Per “clericalismo”, in questa riflessione, intendo tutto ciò che costituisce la cultura, il pensiero, i modi di agire, il comportamento, la maniera con cui ogni sacerdote si rapporta con gli altri, specie laici.

Il clericalismo è un modo di pensare, parlare, agire… proprio di chi è prete… tanto da farne una “casta”… e non è l’unica nella nostra società civile.

Gli interessati (i preti appunto… di cui faccio parte anch’io) non avvertono questa differenza di pensiero e di mentalità rispetto a quella del mondo laico… sono convinti che sia solamente il bagaglio teologico o i valori morali, la fede…. a fare la differenza e a collocarli in un piano diverso rispetto alla cultura e al comportamento delle persone comuni.

Naturalmente possiamo incappare di tanto in tanto in preti che si differenziano dai loro confratelli; tuttavia fatte rare eccezioni, tutti i preti parlano e si comportano da clericali, non riescono a svestirsi dei panni che li coprono e che rende oltremodo improbo per un laico entrare realmente in dialogo alla pari con un prete.

Il problema sta proprio qui: niente impedisce che un prete parli e agisca da prete… è un prete!

Come nessuno si meraviglia se un medico parli con la cultura di medico e un giovane dei centri sociali usi un linguaggio proprio dei giovani contestatori.

La difficoltà (probabilmente non è solo del clero, ma di ogni categoria o casta con mentalità ristretta, chiusa,) è quando si tenta di entrare in dialogo con un prete, quando si vuole esporre un problema e si cerca di mettere sul tavolo le proprie ragioni, quando si vorrebbe far capire che la lettura di un fatto o di una situazione può essere vista e letta anche sotto altre visuali: il prete ti parla come se avesse già la verità in tasca e tu sia sempre un poveretto da illuminare, bisognoso di ascoltare e imparare.

Anche altre categorie e professionisti mi rendo conto (es. medici, psicologi, sociologi, psichiatri, politici, ecc…) tendono a comportarsi come avessero già in tasca il verbo di Dio e la verità per cui ti senti sempre uno scolaretto davanti a loro; ma diventa addirittura urtante se devi trattare con un prete un argomento di cui hai una certa conoscenza o sei direttamente interessato: ti dà l’impressione che come la pensa lui sia giusto e come la pensi tu sia tutto sbagliato;

ti sembra che la tua mentalità laica non riesca proprio a incontrarsi sul medesimo piano di quella del prete che ti sta di fronte e con cui stai parlando:

sono mondi paralleli senza possibilità di incontro.

Il bello è che il prete è convinto di aver ragione!

Per alcuni preti (la maggioranza), esistono argomenti “tabù”, difficili da trattare e molto scivolosi… e se non si può evitare di parlarne: o hanno già la risposta pre-stampata, oppure hai la sensazione che il prete davanti a te non voglia prendere atto delle tue obiezioni, come se non avessero valore.

E’ sufficiente che poniamo domande sul sesso, sul divorzio, sul matrimonio dei divorziati, sugli omosessuali, sull’interruzione della gravidanza, sull’eutanasia, sul testamento biologico, sulla fecondazione assistita, sull’inizio della vita al momento del concepimento, sull’uso dei preservativi, ecc… e avremo non un vero dialogo, quanto una esposizione teologico-morale dei principi del Magistero, come fossero rivelati da Dio e indeformabili: prendere o lasciare!

A meno che il prete non abbia assunto, con l’età e l’esperienza, una personale capacità critica (piuttosto rara) da saper distinguere i pronunciamenti del Magistero da quelli evangelici.

In realtà sappiamo che le sfumature in un caso di divorzio e di un nuovo matrimonio… possono essere infinite, come sono infiniti e diversi i casi che si presentano.

Personalmente, pur credendo che il matrimonio sia per sua natura “indissolubile”, tuttavia credo sia un “ideale” a cui tendere più che un obbligo e una costrizione… se risulta evidente che i due non possono ulteriormente convivere.

Un altro esempio: ritengo che la ” vita umana” non sia tale, né completa, né vera, né definitiva… con il concepimento… ma che si costituisca come tale, cioè come “vita umana”, mano a mano che l’essere concepito prende forma e diventi un poco alla volta un “individuo”….

Se la vita umana (e dico “umana”) fosse già costituita e perfetta al momento del concepimento, come possiamo spiegare il caso dei gemelli (l’ovulo concepito si divide per dare vita a due o più individui distinti… quindi era una “cellula viva”, ma non ancora “vita umana”…).

Continuando con qualche altro esempio:

nel divorzio, tra due cristiani sposati in chiesa, dove sta e qual è il male commesso dai due dividendosi?

Nella rottura del vincolo Sacramentale, il venir meno a un impegno davanti a Dio e alla comunità?

No! Tanto è vero che possono sentirsi perfettamente inseriti nella comunità e possono partecipare all’Eucaristia.

Quando scatta per loro la “situazione di peccato”. secondo le normative del Magistero?

Quando volessero risposarsi e vivere la nuova unione in maniera completa come marito e moglie.

Quindi non è la rottura del Sacramento che impedisce la Comunione, ma fare l’amore.

Non è in questione la profanazione del Sacramento, quanto piuttosto il fatto che si “fa sesso”.

Ipotesi:

se un uomo divorziato si mettesse insieme a una donna, ma potesse assicurare il Sacerdote che vive come fratello e sorella, senza vivere cioè sessualmente la sua unione, sarebbe ammesso alla comunione nella comunità cristiana e all’Eucaristia ?

Certo!

Questo avvalora quanto si diceva appena sopra: il problema per la Chiesa è il sesso, non la sacralità del Saramento.

Se tuttavia il medesimo divorziato, che si risposa e promette di vivere in castità la sua unione con la nuova moglie, avesse qualche momento di debolezza (come capita a tutti) e succedesse che viene meno alla promessa e cadesse nella tentazione del sesso facendo l’amore con la nuova moglie… ma poi si confessasse, come fanno quanti si sentono in colpa per aver fatto l’amore al di fuori del matrimonio, che cosa farà il sacerdote se non perdonarlo e assolverlo?!

E allora dove sta il vero peccato del divorzio e della proibizione di accostarsi all’Eucaristia per il divorziato? Nel fatto se fa o meno l’amore ?

Provate a far ragionare un prete su questo argomento e vedrete come si arrampica sul ghiaccio…

Un altro esempio della difficoltà di trovare un dialogo con la mentalità clericale, è l’argomento dei preservativi e di tutti i mezzi che possono impedire il concepimento.

Perché l’atto d’amore è e deve essere aperto sempre alla vita e al concepimento (“Humanae vitae” enciclica di Paolo VI 1968); come se Dio avesse voluto l’amore e la sessualità solo per l’incremento demografico e non forse anche per la gioia e la felicità della coppia?

Come non è pensabile che ogni coppia che voglia vivere il proprio amore nella fedeltà alla fede e al Vangelo, debba essere sempre “aperta” a mettere al mondo un figlio, per essere in linea con il Magistero, in caso contrario (se non vuole figli) deve astenersi dal fare l’amore.

Questa conclusione, naturale, logica, morale per il Magistero, e per il prete, non è affatto naturale, né logica per una coppia di giovani sposi.

Chi ha pensato a questa morale sul matrimonio e per le coppie?

Non un Consiglio di uomini e donne sposati, ma religiosi, Vescovi e Cardinali e Papi… ultra settantenni.

Non può un prete decidere la morale di una coppia senza aver vissuto le problematiche della famiglia!

Per questo, credo che ogni coppia debba trovare una risposta e darsi un comportamento anche nel vivere e praticare l’amore tenendo presente la loro vita, la loro cultura, la loro famiglia, la loro casa, il lavoro, la salute, la busta paga, lo stress personale, le paure, la capacità educativa, il Vangelo, il loro vero bene, i pronunciamenti della Chiesa, ecc… e poi maturare la vita di una nuova creatura.

Ho incontrato una persona, una donna, che dopo il primo parto era rimasta talmente terrorizzata da quanto aveva vissuto e sofferto in ospedale, da non voler più rimanere incinta.

Come risolveranno questa donna e suo marito il bisogno di amore con la volontà da parte della donna di non avere altri figli?

Devono vivere come amici o fratelli, il marito può cercare fuori casa un altro amore, o possono ricorrere a qualche mezzo che permetta loro di vivere la loro affettività e sessualità, lasciandoli comunque sereni ?

Il comportamento che questa coppia deciderà insieme di tenere dal punto di vista affettivo e sessuale… diventa “morale” per quella coppia.

Certo è che se questi sposi si consultano con un prete o vanno a confessarsi, probabilmente saranno allontanati come “peccatori” senza assoluzione e senza il perdono del confessore… tranquilli, avranno quello di Dio….